

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO

Fogli della Comunità



DON SILVIO CUCINOTTA

**RESOCONTO
SULLA
TAVOLA
ROTONDA**

L'apporto di
studiosi e
cattedratici dà
risalto all'intuito
premonitore del
sacerdote pacese



APOSTOLE DELLA SACRA FAMIGLIA

**RICONOSCIMENTO DI DIRITTO
PONTIFICIO**

**RIFLESSIONI DI UN
ASSISTENTE SOCIALE**

IL SIGNIFICATO CRISTIANO DELLA VITA



Lo spinoso problema degli immigrati

Una realtà sulla quale regna tanta
confusione e che mette a nudo le carenze
del nostro sistema

CAMBOGIA

**DOPO IL DRAMMA
LA RICOSTRUZIONE**

Un testimone diretto racconta

Il nostro parroco, padre Giuseppe Trifirò, venerdì 29 gennaio ha compiuto 58 anni. "Il Nicodemo", a nome di tutta la Comunità, innalza preghiere al Signore perché egli continui a svolgere a lungo il suo ministero in mezzo a noi, segno visibile dell'amore e della benevolenza del Padre.

SOMMARIO

- 2** Cosa vogliono i giovani dalla Parrocchia
di Santi Calderone
- 3** Il Vangelo della Fraternità
di fra Egidio Palumbo, carmelitano
- 4** Le Apostole della Sacra Famiglia
di Franco Biviano
- 5** Tavola rotonda su don Silvio Cucinotta
di Franco Biviano
- 7** Disinformazione tanta, strategie nessuna
di Paolo Orifici
- 9** Dalle tenebre all'aurora
di don Battista Personeni, sdb
- 10** Fedeltà è...
di Angela Calderone
- 11** Parlano i giovani
di Emanuela Fiore
- 12** Quando un bambino viene alla luce
di Gabriella La Rocca e Angela Calderone
- 13** Viaggio al centro della vita
di Filippo Santoro
- 14** Un'opportunità per i giovani
a cura della SOAT di Spadafora
- 14** Alla fonte della vita
(poesia di S. Giovanni della Croce)
- 15** Il Principe d'Egitto
di Lori D'Amico
- 16** I fatti nostri
a cura di Franco Biviano

COSA VOGLIONO I GIOVANI DALLA PARROCCHIA

di Santi Calderone



Ci sono nella nostra Comunità alcuni giovani di diverse età impegnati nelle varie iniziative esistenti ancora oggi nella Parrocchia come cantori, catechisti o ministranti. Altri - forse la maggior parte - non trovano un ruolo ben preciso, non riescono a partecipare alle varie attività che ci sono in Parrocchia perché non sono stati sufficientemente esortati o perché non hanno trovato delle alternative in grado di stimolarli.

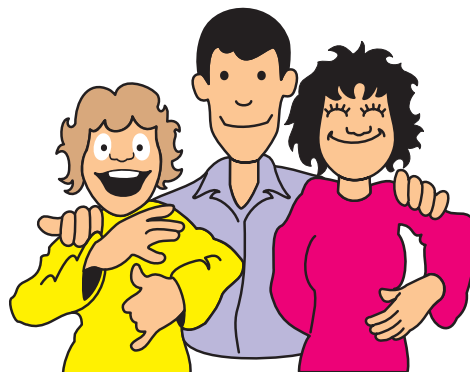
Da qualche anno a questa parte, tante iniziative che erano state intraprese con entusiasmo sono venute meno. Una di queste è rappresentata dagli incontri del sabato pomeriggio che si aspettavano con impazienza per trascorrere circa due ore in compagnia e per mettere a confronto le diverse opinioni ma anche per organizzare nuove cose, come vedere un film insieme.

Credo che sia stata, per tutti i ragazzi che vi hanno preso parte, un'esperienza indimenticabile e importante in quanto ha contribuito alla crescita morale e spirituale di tutti. Ma sono solo bei ricordi!

Perché, infatti, questi giovani col passare degli anni si sono allontanati dalla Parrocchia e dalle varie iniziative? Perché i nuovi giovani non vi partecipano più? Non è facile trovare delle risposte ma sta di fatto che riuscire ad essere uniti come prima diventa sempre di più un'utopia. E la cosa che rattrista maggiormente è l'assenza di questi giovani anche dalle funzioni religiose.

Ed è qui che volevo arrivare! Probabilmente la mancanza di una guida spirituale ha fatto perdere non solo la volontà e la gioia con cui si partecipava alle iniziative ma anche quegli stimoli necessari per essere presenti almeno alla funzione domenicale.

Molti giovani di questa Comunità stanno perdendo la fede in Dio e, se non vogliamo che questo avvenga, bisogna agire al più presto. "E come?" vi domanderete voi. Con qualcuno (ed io credo che ci sia) che sia in grado di guidarci sulla strada giusta. □



ASCOLTO DELLA PAROLA

IL VANGELO DELLA FRATERNITÀ

I “segreti” del messaggio di Matteo, scriba e pubblicano

fr. Egidio Palumbo, carmelitano

Il vangelo che ci accompagna nella liturgia domenicale di quest'anno è il *Vangelo secondo Matteo*. L'evangelista lo ha scritto negli anni tra il 70 e l'80 dopo Cristo al fine di aiutare il cammino di fede delle comunità giudeo-cristiane — cioè comunità formate da giudei convertiti al cristianesimo — costituite nel nord della Palestina, nella Siria meridionale o in Fenicia e, forse, fino ai dintorni di Antiochia.

Chi era Matteo? Di lui abbiamo tre riferimenti. Il primo in Mt 9,9: “Gesù vide un uomo seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: “Seguimi”. Egli, si alzò e lo seguì”. Il secondo in Mt 10,3, dove nella lista dei discepoli chiamati da Gesù troviamo: “Matteo il pubblicano”, come dire: il pubblico peccatore, così infatti erano additati gli esattori delle tasse posti al servizio dell'impero romano allora dominante in Palestina. Questi riferimenti sembrano rappresentare una piccola “autobiografia” del nostro evangelista. Il terzo in Mt 13,52, invece, sembra essere il suo autoritratto e la sua “firma”: “Ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile ad un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche”. Matteo qui si presenta come uno “scriba”. A quel tempo lo scriba non era soltanto un copista di manoscritti (allora non c'era la stampa), né un semplice maestro che insegnava a leggere e scrivere (gli ebrei sin da piccoli imparano a leggere e a scrivere sulla Bibbia), ma, molto di più, era uno che studiava e meditava con assiduità la S. Scrittura. Il libro del Siracide lo descrive come colui che “si applica e medita la Legge dell'Altis-

simo... si dedica allo studio delle profezie... penetra le sottigliezze delle parabole, indaga il senso recondito dei proverbi... Di buon mattino rivolge il cuore al Signore, che lo ha creato, prega davanti all'Altissimo, apre la bocca alla preghiera, implora per i suoi pec-

zione o in alternativa, bensì in *sintonia con l'Antico Testamento e come piena realizzazione dello stesso*. Matteo, infatti, è l'evangelista che cita più spesso e più per esteso l'Antico Testamento.

Disposizione del vangelo. Da buon scriba cristiano Matteo organizza il suo vangelo puntando su cinque grandi discorsi e alternando ad essi alcune parti narrative. La disposizione risulta essere la seguente: Capitoli 1-4 narrazione dell'infanzia (cap. 1-2) e proclamazione del Regno dei cieli ormai vicino (cap. 3-4); Capitoli 5-7 Discorso sul Monte; Capitoli 8-9 narrazione sulle guarigioni di Gesù; Capitolo 10 Discorso sulla missione dei discepoli; Capitoli 11-12 narrazione su Gesù oggetto di scandalo e di controversia; Capitolo 13 Discorso in parabole sul Regno dei cieli; Capitoli 14-17 narrazione sull'itinerario di fede dei discepoli fino al riconoscimento di Gesù come Messia; Capitolo 18 Discorso sulla comunità; Capitoli 19-23 narrazione sulle controversie che tracciano il cammino verso Gerusalemme; Capitoli 24-25 Discorso sulla venuta del Figlio per fare del mondo una nuova creazione; Capitoli 26-28 narrazione sulla passione, morte e risurrezione del Signore.

Il tema di fondo. Il Vangelo di Matteo mira ad approfondire l'identità della Chiesa come comunità di figli di Dio Padre e di fratelli tra di noi. Questo è il filo d'oro cui sono annodate le pagine del nostro vangelo. Seguiamo brevemente nei suoi sviluppi più significativi.

Innanzitutto l'annuncio di Gesù come Figlio amato del Padre. Esso è evidente: nella pagina del battesimo (Mt 3,17), dove la voce del Padre ci attesta che Egli si rispecchia pienamente (“mi sono compiaciuto”) nello stile di vita che Gesù ha assunto come



▲ S. Matteo scrive il Vangelo su ispirazione dell'angelo - (Caravaggio, Roma, S. Luigi dei Francesi).

cati” (Siracide 39,1-5). Matteo vive tutto questo, ma come *scriba discepolo di Gesù*, cioè come scriba istruito direttamente da Gesù, che, scrivendo il vangelo al fine di sostenere la fede della sua comunità, trae dal tesoro del suo cuore e della sua intelligenza tutta la ricchezza della proposta di vita tracciata da Gesù e la pone, non in opposi-

Figlio Suo e nostro Fratello (Gesù è nostro Fratello in quanto, pur senza peccato, si fa servo e amico dei peccatori); nella pagina della Trasfigurazione (Mt 17,5), dove la voce del Padre ci invita all'ascolto del Figlio; nella pagina di benedizione che Gesù rivolge al Padre perché rivela i suoi progetti ai piccoli (Mt 11,25-27); nella pagina della preghiera al Getsemani (Mt 26,36-46), dove il Figlio si affida pienamente alla volontà del Padre; nella pagina della confessione di fede del centurione e dei soldati romani, i quali vedendo in profondità l'evento della morte del Signore lo riconoscono Figlio di Dio (Mt 27,54).

In Gesù Figlio di Dio Padre e nostro Fratello, presente in mezzo a noi (Mt 18,20) e testimone Regno di Dio come Regno di fraternità (Mt 4,17), *anche noi riceviamo l'identità di figli e di fratelli*. Ravviviamo il dono di essere figli: se — come il Padre — amiamo tutti, anche i nemici (Mt 5,45.48), perdoniamo sempre (Mt 6,12.14-15; 18,21-35), siamo disposti a recuperare i fratelli perduti (Mt 18,14); se il nostro operare per la giustizia (= elemosina), la nostra preghiera e il nostro digiuno sono fatti per Dio, e solo per lui, e non per apparire davanti agli altri e ricevere da loro un lauto consenso (Mt 6,1-18); se badiamo all'essenziale e cerchiamo il Regno di Dio e la sua giustizia (Mt 6,24-34; 7,7-10). Inoltre, ravviviamo il dono di essere *fratelli*: se la nostra testimonianza al vangelo comunica vita e speranza (= essere "pescatore di uomini": Mt 4,18-22), se viviamo in sintonia con la Parola del Padre (Mt 12,48-50); se abbiamo attenzione all'altro e non lo giudichiamo con sentenza definitiva (Mt 5,22-24; 7,1-5), ma gli offriamo sempre un'opportunità per recuperare (Mt 18,15-35); se chi ha una responsabilità nella comunità ecclesiale non esige dagli altri — e gli altri non lo assecondano... — onorificenze, adulazioni, inchini striscianti, discorsi melliflui e paludati, ma con responsabilità vive il suo servizio *come fratello tra fratelli*, perché "uno solo è il vostro maestro" — il Cristo — "e voi siete tutti fratelli" (Mt 23,8). Tutto questo ci fa essere figli e fratelli: testimoni autentici, come Matteo, del vangelo della fraternità. □

COMUNITA' RELIGIOSE

LE APOSTOLE DELLA SACRA FAMIGLIA

Ambito riconoscimento pontificio per la Comunità fondata dal card. Giuseppe Guarino

di Franco Biviano

Il 19 giugno dello scorso anno, giorno della festa del Sacro Cuore di Gesù, un decreto della Sacra Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha dichiarato l'Istituto religioso delle suore Apostole della Sacra Famiglia di diritto pontificio, ponendolo alle dirette dipendenze del Papa.

La gioia per l'ambito riconoscimento pontificio coinvolge anche la nostra comunità parrocchiale, nella quale un nucleo di "Apostole della Sacra Famiglia" opera dal 1934, anno in cui esse subentrarono alle suore dell'Ordine di S. Francesco Caracciolo, che si erano insediate a Pace del Mela subito dopo il terremoto del 1908. In tutti questi anni, le nostre "Apostole" hanno svolto un importante servizio alla collettività pacese, soprattutto nell'immediato dopoguerra, quando esse assistevano giornalmente circa 50 bambini sotto i 12 anni appartenenti a famiglie povere del paese. L'assistenza, completamente gratuita, costituiva una vera provvidenza sociale a favore delle classi meno abbienti. La presenza delle suore nel nostro paese è stata sempre considerata una benedizione, tanto che l'amministrazione comunale negli anni '60 provvide a riparare e sopraelevare l'edificio che le ospitava.

Le cronache comunali ricordano i nomi delle superiori suor Maria Stella Meo (1946), suor Maria Scolastica La Porta (1947-50 e 1990), suor Maria Elena Cordì (1952-54), suor Maria Mansueta Caminiti (1955), suor Maria Paolina Calderaro (1956), suor Angela Cordì (1961), suor Elvira Albanese (1962-66). L'attuale superio-

ra, suor Giuseppina Titolo, ha retto la "casa" di Pace dal 1980 al 1989 e dal 1991 ad oggi. Le Apostole della Sacra Famiglia gestiscono nel nostro Comune una Scuola Materna frequentata al momento da 18 alunni, collaborano alla catechesi parrocchiale dei fanciulli e svolgono le funzioni di ministri straordinari dell'Eucaristia e di infermiere professionali. Il loro sogno è quello di rimettere in funzione l'Orfanotrofio Femminile, ma per ottenere la licenza occorre prima eliminare le barriere architettoniche esistenti.

L'Istituto è stato fondato il 23 novembre 1890 dal Servo di Dio Card. Giuseppe Guarino, Arcivescovo e Archimandrita di Messina, con lo scopo di formare famiglie autenticamente cristiane mediante l'educazione della gioventù. Negli anni la comunità si è diffusa in varie diocesi italiane ed ha aperto tre "case" persino nel lontano Brasile. □



▲ La Superiore Generale delle Apostole della Sacra Famiglia riceve da Mons. Marra il decreto pontificio.

CONVEGNI E DIBATTITI

TAVOLA ROTONDA SU
DON SILVIO CUCINOTTA

La grandezza del personaggio si fa sempre più palpabile

di Franco Biviano

Sempre più luminosa ci appare, man mano che procede la ricerca, la nobile figura di don Silvio Cucinotta e sempre più cresce il nostro orgoglio per avere avuto un concittadino della sua portata.

Era doveroso che Pace del Mela non lasciasse trascorrere l'anno 1998, nel quale, per singolare coincidenza, cadevano il 70° anniversario della morte e il 125° anniversario della nascita di questo illustre sacerdote e letterato, senza soffermarsi a riflettere sulle sue vicende e sul suo messaggio. Questo dovere è stato assolto in due occasioni. Il 1° maggio, in coincidenza con l'anniversario della morte, la Parrocchia S. Maria della Visitazione, che fu la sua parrocchia dal 1915 al 1928, ha ristampato l'opuscolo, ormai irripetibile, che amici e ammiratori gli dedicarono nel 1929, a un anno dalla morte. Il 19 dicembre, poi, l'Amministrazione Comunale ha organizzato una tavola rotonda mirata esplicitamente alla "scoperta" del personaggio Cucinotta con l'aiuto di studiosi ed esperti. Quest'ultimo avvenimento, sul quale, come promesso nel numero scorso, intendiamo ragguagliare i nostri lettori, ha fatto compiere senza dubbio notevoli passi avanti alla ricerca, anche perché ci si è avvalsi per la prima volta del contributo di docenti dell'Università di Messina e di studiosi specialisti del settore.

L'incontro aveva semplicemente una funzione di stimolo ad accostarsi ad un personaggio, sulle cui vicende, a distanza di settant'anni dalla scomparsa, permane come una nebbia fitta e impenetrabile che ci impedisce di cogliere in pieno la sua statura culturale e morale. Siamo costretti a procedere a piccoli passi per le difficoltà che si in-

contrano nel ricostruire la sua stessa biografia, nell'aprire archivi, nel reperire sparpagliati articoli di giornali, ma anche nel ritrovare le sue opere in volume. La stessa tavola rotonda è servita più a porre interrogativi che a fissare dei punti fermi. Tuttavia il coinvolgimento degli "specialisti" ha consentito di acquisire nuovi elementi determinanti. Il sindaco **Carmelo Pagano**, dando inizio ai lavori, ha tracciato lo stato attuale delle nostre conoscenze. Ma sono molti i punti oscuri che rimangono ancora da chiarire. Su di essi ha richiamato l'attenzione **don Santino Colosi**, successore del Cucinotta nella guida della parrocchia S. Maria della Visitazione dal 1988 al 1998 ed oggi arciprete della parrocchia S. Stefano Protomartire di Milazzo. In particolare egli ha messo in risalto la "stranezza" del suo allontanamento da prestigiosi incarichi e dalla stessa diocesi di Messina ad opera di mons. Letterio D'Arrigo, visto che contemporaneamente l'arcivescovo di Reggio Calabria, mons. Rinaldo Rousset, e il vescovo di Piazza Armerina, mons. Mario Sturzo, gli offrirono importanti incombenze. E quali furono i motivi che a distanza di dieci anni dal drastico provvedimento indussero la Chiesa ad affidargli la direzione di una piccola parrocchia? Fu una forma di riabilitazione o si trattò soltanto di un gesto umanitario, per consentirgli di stare

vicino alla famiglia? La morte a S. Lucia, infine, avvenuta in via Teatro, alle 20.45 del primo maggio 1928 per emorragia cerebrale, fu un semplice ritorno del male che lo aveva colpito qualche anno prima o la conseguenza di un dispiacere più acuto? Solo la ricerca storico-archivistica potrà forse gettare luce su questi quesiti. Per questo don Colosi ha suggerito il coinvol-

gimento diretto degli storici, nonché la preparazione di un profilo biografico e di un'antologia dei suoi scritti ad uso degli alunni pa-cesi di quinta elementare e di terza media. Alla Chiesa locale di Messina, poi, il relatore ha chiesto un gesto concreto, nello spirito del Giubileo, per riabilitare la figura di don Silvio Cucinotta.



▲ Don Silvio Cucinotta (1873-1928)

Nuova luce sulla figura dell'illustre pa-cese è stata gettata dal prof. **Angelo Sindoni**, ordinario di Storia Moderna nell'Università di Messina, coordinatore regionale del *Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia*, nel quale egli ha inserito un profilo biografico di don Silvio Cucinotta. E' appunto nell'ambito del Movimento cattolico che il Cucinotta assurge a figura di rilievo, impegnato direttamente per la diffusione delle idee della *Rerum novarum*, legato da intima amicizia con Luigi Sturzo e Romolo Murri. All'interno del Movimento, Cucinotta esplica al meglio le sue doti

d'intuizione storica. Già nel novembre del 1902, ad appena 29 anni, con una lettera aperta pubblicata sul quotidiano di Palermo "Il Sole del Mezzogiorno", egli individuava e additava in don Luigi Sturzo quello che, utilizzando un termine prettamente dantesco, chiamava "*il Veltro*", colui cioè che era predestinato dall'Alto per stabilire un regno di giustizia e di pace. Il suo ingegno e la sua perspicacia gli consentivano, inoltre, di giudicare "promettente" il periodo che il Movimento stava attraversando. Ecco le parole del Cucinotta: **"Caro Luigi, mentre tu vai peregrinando per le provincie siciliane, col proposito veramente sacerdotale di elevare il popolo in Cristo alla conquista integrale della giustizia, io, togliendomi alquanto ai prolungati studi, sento il bisogno di affidare a te, lavoratore indefesso (sei forse tu il Veltro di cui ho parlato alcuna volta?), talune riflessioni su l'ora promettente che attraversiamo"**.

Quanto stimolo e quanto incoraggiamento sia derivato a don Luigi Sturzo da queste parole non siamo in grado di valutarlo, ma non dovette essere un aiuto di poco conto.

Le condizioni dell'ambiente culturale a Messina alla fine dell'Ottocento e agli inizi del Novecento, il periodo in cui don Silvio Cucinotta vi esplicava la sua attività di docente e letterato, sono state illustrate dal prof. **Andrea Romano**, ordinario di Storia del Diritto nell'Ateneo peloritano. Sicuramente, ha sottolineato il prof. Romano, le difficoltà per il Movimento Cattolico sono state enormi, perché il mondo culturale messinese era caratterizzato da una preponderante presenza di forze massoniche e socialiste, soprattutto in ambito universitario. L'università di Messina attraversava un periodo di quasi totale degrado (nel 1862 era stata inquadrata fra gli atenei di II categoria). Gli stessi docenti (come Giovanni e Placido Cesareo) non vedevano l'ora di andarsene da Messina. Basti citare l'esempio del docente Ettore Ciccotti che nel dicembre del 1908, non avendo avuto per due mesi alcuno studente alle lezioni, chiese al rettore un'attestazione sulla inutilità della sua presenza a Messina. Negli anni dal 1900 al 1908 l'Università di Messina registrava una media di 600

iscritti, di cui soltanto 3-5 nella Facoltà di Lettere. Romano ha ricordato gli articoli infuocati (almeno una quindicina) scritti da don Romolo Murri per chiedere la chiusura dell'Università di Messina. Nel 1924, in seguito alla riforma Gentile, la facoltà di Lettere verrà addirittura soppressa. Nascerà in sostituzione l'Istituto Superiore di Magistero, ma lo staff dei docenti sarà appannaggio della sinistra. Il rettorato fino al 1939 sarà tenuto da Gaetano Vinci, fascista impegnato. Dominava, quindi, un'atmosfera culturale, in cui non potevano trovare spazio né Silvio Cucinotta, né Luigi Sturzo. Soffermandosi in particolare sull'interrogativo posto da padre Colosi in merito alla morte di don Silvio a S. Lucia, il prof. Romano si è chiesto se la imminente firma dei patti Lateranensi (che già si sentiva nell'aria e che vedeva la Chiesa alleata con il fascismo) non sia stato il grande dolore che provocò il cedimento del cuore del Cucinotta.

Il dott. **Giovanni Di Vona**, formatore in Scuole di Perfezionamento, fondatore del Centro Studi "Silvio Cucinotta" di Messina, ha intrattenuato il pubblico sulla biografia e sulle opere del nostro illustre concittadino, soffermandosi in maniera particolare sul suo capolavoro in versi (*Le ballate francescane*) e su quello in prosa (*Su la soglia dell'atrio*). Il prof. Di Vona ha sottolineato il linguaggio attualissimo del Cucinotta, i cui scritti si possono leggere ancora oggi senza difficoltà e con grande godimento estetico. Il contatto diretto con i giovani, soprattutto attraverso l'insegnamento e la guida spirituale nel Seminario, lo aveva reso attento e sensibile alle loro esigenze. I giovani costituivano la sua preoccupazione di parroco. Per essi egli suggerisce, scrivendo nel 1915 *Su la soglia dell'atrio*, il ricreatorio festivo, le proiezioni a colori e i circoli giovanili.

Anch'io ho cercato, da ultimo, di dare un mio piccolo contributo soffermandomi su due temi che ritornano con frequenza nell'opera letteraria del Cucinotta: la figura della madre e il tema del dolore. Pur essendo molto vicino alla poetica pascoliana, Cucinotta ci presenta una figura materna più elevata e più nobile. La mamma del

Cucinotta è una donna discreta, composta, riservata, che soffre in silenzio per la tempesta che si è abbattuta sul proprio figlio. Non cerca la vendetta, ma suggerisce il perdono. Anche l'atteggiamento nei confronti del dolore assume in Cucinotta una sua peculiarità. L'esperienza vissuta sulla propria pelle lo induce a una forma di muta rassegnazione. Quello che non gli dà pace è il rifiuto di una parola di conforto da parte di cosiddetti amici. Un piccolo accenno ho fatto anche allo stile del Cucinotta che si rifà ai classici, soprattutto alle *Bucoliche* e alle *Georgiche* di Virgilio. Fra i moderni egli prediligeva lo Zanella di *Astichello* e il Pascoli di *Myricae*, ma, come ha scritto il critico Vincenzo Polidori, Cucinotta **"talvolta pare riesca più sintetico e più virile del Pascoli stesso"**.

Un valido contributo è venuto anche dal prof. **Giuseppe Pellegrino** di Milazzo, il quale, essendo assente perché impegnato in un convegno a Sulmona, ha inviato una breve comunicazione per segnalare che don Silvio Cucinotta faceva parte di una "comitiva" che periodicamente si ritrovava a Gibilmanna attorno alla figura di padre Giustino da Patti. Scritti di Cucinotta e di suoi amici si possono trovare, infatti, sul periodico "Leco di Gibilmanna". Ricerche personali inducono, inoltre, il prof. Pellegrino a percepire un'adesione del Cucinotta alle idee di Antonio Rosmini, visto che nella sua biblioteca egli ha potuto rilevare nel 1942 la presenza di volumi come *Le cinque piaghe della S. Chiesa* e il ponderoso saggio *Esame critico delle 40 proposizioni condannate dal S. Uffizio nel 1888* di G. Morando.

Il numeroso pubblico presente ha confortato gli sforzi di quanti, da più parti, stanno approfondendo il loro impegno per dare chiarezza a questo personaggio che ci è tanto vicino, per le sue origini e per le sue idee. Una simile partecipazione ci stimola a proseguire nella ricerca, certamente non facile, di tutto il materiale reperibile per arrivare un giorno alla pubblicazione dell'*Opera Omnia* di don Silvio Cucinotta. □

OPINIONI

Il dilemma immigrati

DISINFORMAZIONE TANTA, STRATEGIE NESSUNA

I tanti paradossi di una immigrazione irrazionale

di Paolo Orifici

Mi è capitato tante volte in questi giorni di ascoltare l'ennesima discussione riguardante gli immigrati. E credo che questo sia successo un po' a tutti voi.

Ho letto, anche, tante cifre. Ho trovato citate fonti autorevoli, altre meno, altre del tutto improvvisate, buone ad accrescere solo la confusione, ma non è questo il punto. Ciò che ritengo davvero importante è differenziare gli immigrati regolari da quelli clandestini. Perché si potranno fornire dati – più o meno corretti – sugli stranieri regolarmente denunciati ma non lo si potrà fare certo sui clandestini.

Là si dovrà ricorrere a delle stime, sempre approssimate ed approssimative.

Tuttavia ciò che abbiamo davanti è un problema, un grosso problema che ci riguarda tutti, da vicino. Un problema di ordine pubblico.

Che è cosa diversa dall'economia, con buona pace dei tolleranti ad ogni costo e degli insofferenti comunque.

Dal mio punto di vista occorre, con serietà, affrontare il problema dell'immigrazione tenendo conto che si compone di tanti sfaccettature.

Innanzitutto, sarebbe opportuno disciplinare la materia a livello comunitario, poiché l'Unione Europea è bene che capisca in fretta che l'euro e la finanza non sono tutto e che sarebbe

Il nostro sistema legislativo si rivela inadeguato ad affrontare l'emergenza immigrati.

il caso di cominciare ad occuparsi di problemi reali, quotidiani.

Una concertazione legislativa in tal senso è, a mio avviso, quanto mai indispensabile.

Perché, ed è ovvio, chiunque debba compiere un reato qualsiasi quale può essere l'ingresso clandestino in uno Stato straniero, ma anche una rapina, o una semplice frode,

dove volete che compia il suo disegno criminale?

Io credo dove potrà ottenere maggiori garanzie di successo ma, anche,

dove si sentirà meglio garantito in caso di insuccesso. Senza tirarla troppo a lungo: mi sembra fin troppo evidente che il nostro complesso legislativo risulti inadeguato all'emergenza immigrati, un sistema già ab-

bondantemente devastato dal diffondersi della piovra criminale. Con buona pace delle convinzioni del Ministro dell'Interno Iervolino, già rimpianta (e mai a sufficienza) Mini-

stro della Pubblica Istruzione.

Non siamo in grado di tutelare i nostri diritti e finiamo con il non garantire neanche quelli dei tanti immigrati onesti che giungono in Italia.

Ma, com'è normale, quello legislativo non è il solo problema che grava sull'immigrazione. Ve ne è un secondo, grave più del primo che si risolve in quella incapacità tutta italiana di offrire a chicchessia una accoglienza degna di questo nome e meritevole di un Paese civile e democratico quale crediamo di essere.

Ahi noi, non siamo mai pronti a fronteggiare nulla, ci limitiamo ad ammassare (e purtroppo il termine esprime letteralmente l'idea) persone su persone, in posti indecenti.

Si dirà: l'emergenza.

Ma credo che ormai tutti abbiamo percepito che non si tratta di una situazione isolata di emergenza. Non ci vuole molto ad intuire che stanno arrivando quelle "famose ondate" di profughi.

La guerra in Kosovo è qui, dietro l'angolo di casa nostra, e noi con quel colabrodo che sono le nostre coste rappresentiamo il luogo più facile da



▲ Un immigrato a lavoro

Preciso, anche, che non ritengo giusto considerare tutti gli irregolari come pericolosi, sovversivi, criminali. È sbagliato come per tutte le classificazioni sommarie.

raggiungere ed anche quello più facile in cui restare.

Certo non si può scambiare l'accoglienza, l'umana ospitalità con le leggi dell'economia. Ho letto con sorpresa una dichiarazione di Innocenzo Cipolletta che è il Direttore Generale di Confindustria il quale ha detto (riporto fedelmente): "se crediamo davvero nella globalizzazione, il discorso non deve valere solo per le merci: lasciamo che le persone circolino liberamente, entrano ed escano dai nostri confini. Sarà poi il mercato ad assestare la domanda e l'offerta, così come è accaduto per decenni in Paesi come gli Stati Uniti e la Germania".

In Confindustria hanno dichiarato che quella di Cipolletta è un'opinione personale. Di certo, e lo dico credendo ciecamente nelle libertà, nel liberismo, non si può assimilare la merce alla persona. L'uomo merita rispetto.

Non si può accettare che transiti su di un territorio finché il mercato non ne avrà assestato le richieste. Le persone devono essere trattate come tali.

Ecco il punto.

L'Italia, l'Europa, dovrà riuscire ad accogliere gli immigrati che vi si riverseranno – come stanno già facendo – garantendo loro la facoltà di disputarsi un'opportunità di lavoro ma non potrà tollerare che ciò venga fatto – come avviene finora – calpestando ogni regola del diritto, degli stessi immigrati, ma anche degli italiani.

Perché gli irregolari prestano il fianco, purtroppo, a troppe opportunità illecite: la droga, il contrabbando, la prostituzione, tante facce della stessa triste medaglia.

E sono proprio loro a consentire il proliferare di pseudo-imprenditori che, sfruttando il lavoro nero, riescono a conquistare posizioni dominanti a discapito degli onesti che, pagando il dazio (quasi da usura) che lo Stato richiede, non riescono - in una economia di mercato - ad essere competitivi.

La considerazione poi che gli immigrati tolgano lavoro agli italiani non mi trova del tutto d'accordo.

Non mi trova d'accordo perché noi tutti siamo i soggetti più abili al mondo a generalizzare e mistificare gli argomenti.

Così come non è giusto dire che gli extracomunitari vadano a svolgere lavori che noi italiani non amiamo più fare.

C'è del vero, ma non è tutto vero. Non lo è perché altri fattori ci spingono a ricercare il lavoro sotto casa. Alcuni di questi, è innegabile, sono legati alla nostra naturale pigrizia, al nostro adagiarsi sulle posizioni acquisite, per modeste che siano.

Ma vi è dell'altro.

L'Europa dovrà riuscire ad accogliere gli immigrati garantendo loro la facoltà di disputarsi un'opportunità di lavoro ma rispettando le regole del diritto.

Provate a pensare ad un giovane di Pace del Mela che abbandoni il paese, dove tutto sommato una casa la possiede (lui o i suoi genitori) o la può prendere in affitto a poche lire e provatelo a calarlo nel mitico Nord – Est

d'Italia, a Treviso, per esempio. Quanto pensate che sarebbe lo stipendio? Diciamo che sarebbe in piena regola, insomma facciamo di 2 milioni al mese. A questo punto – però – ci sarà da pagare l'affitto, ci sarà da sostenere un tenore di vita diverso da quello a cui si era abituati. Difficile sopravvivere, si dirà.

Ma come hanno fatto, come fanno quegli insegnanti meridionali che lavoravano al Nord? Il loro stipendio è modesto almeno quanto quello di un operaio, eppure son riusciti a tirar su la loro famiglia.

Sacrifici, ecco cosa sono stati. Cosa sono.

Ed è questo a differenziare la nostra generazione, ma non da quella precedente (sarebbe troppo facile), ma al suo interno. Siamo Noi diversi da noi. È chiaro, quindi che chi non ha di che mangiare si presti a svolgere qualsiasi lavoro, che accetti di soddisfare quella grande richiesta di manodopera, soprattutto non qualificata, quella ad un costo minore, che in Italia (magari concentrata in alcune regioni) c'è.

Vedete, però, il problema a questo punto lascia gli immigrati e ritorna

sulle nostre istituzioni.

È sicuramente vero che in molti posti vengono utilizzati operai dequalificati, ma è altrettanto vero – e mi riferisco direttamente al Meridione – che qui si trova il modo di assumere gente qualificata spacciandola per apprendista, ottenendo – a norma di legge – un costo minore. Sempre che non si ricorra al lavoro nero.

Ed i controlli dove sono? Chi ha cura che emerga questa economia sommersa?

Perché non si avvia un censimento serio sul mondo del lavoro? La politica dei redditi, gli studi di settore sono tutti strumenti utili, ma se nessuno li esamina o peggio se nessuno si fa carico di comminare delle sanzioni, a cosa servono?

Chi consente ai nostri imprenditori, quelli che girano su grosse macchine, in cravatta, di essere tali a discapito di ragazzi (sia italiani che stranieri, fa lo stesso) pagati una miseria?

Perché gli si consente di crescere sulle spalle ed alle spalle di chi ha la sola sfortuna di dover lavorare per vivere?

Mi piacerebbe avere delle risposte su questo mondo del lavoro, non leggere solo demagogia sugli immigrati, eretti a simbolo solo perché fa comodo.

Come gli episodi di violenza, del resto. La clandestinità se non gestita da leggi dello Stato, se non aiutata dai Centri Sociali (questi sconosciuti) straripa nell'illegalità, ma questo e non vorrei ripetermi, non è un problema solo di stranieri extracomunitari che siano, è un problema che riguarda il degrado.

Dove c'è degrado c'è delinquenza, è troppo facile capirlo.

Napoli ne è un esempio, che stride e grida nelle coscienze di tutti noi quanto Milano, Torino e chissà quanti altri posti.

Allora, la mia conclusione è che la questione immigrati vada affrontata e risolta a livello organizzativo, politico in primo luogo, tenendo in considerazione però che si discute comunque di uomini che vanno accolti, aiutati, condannati se è il caso, ma sempre trattati con il rispetto che gli uomini meritano. □

DALLE MISSIONI

Il dramma cambogiano nella descrizione di un testimone

DALLE TENEBRE ALL'AURORA

(prima puntata)

di don Battista Personeni, sdb.

1 1975-1979. Per la Cambogia scoppia inaspettatamente il vulcano dell'odio causato dall'ideologia distruttiva del comunismo che non considera nessun valore, ma che deve distruggere tutto per partire dall'anno zero. Pol Pot era il trascinatore carismatico per quella massa di gente che non ne voleva più sapere dello straniero che dal Viet Nam faceva incursioni distruttive anche sul territorio cambogiano, non ne voleva più sapere di dipendenze colonialistiche (110 anni colonia francese). Pol Pot approfittò della caduta del Viet Nam per fare un colpo di stato entrando in Phnom Penh, capitale della Cambogia, con la sua masnada di banditi. Pochi giorni di entusiasmo per il liberatore e poi caddero le tenebre su quel povero paese. Inizia la distruzione totale della cultura, degli usi e costumi, di ogni tipo di religione, e quel che è peggio il genocidio dei propri fratelli. Due milioni circa i morti in quattro anni su una popolazione di circa otto milioni, giustiziati anche per il semplice fatto di sapere leggere e scrivere.

La Thailandia era l'unico rifugio di chi a piedi riusciva a fuggire e nel giro di pochi mesi si ebbero al confine, in campi profughi, più di 500.000 povere creature in cerca di salvare la propria vita.

La capitale fu completamente evacuata: bisognava tornare alla campagna, alla foresta. La capitale era diventata una città fantasma. La bella

cattedrale cattolica fu completamente distrutta dalle fondamenta. I cattolici in parte fuggirono e la maggioranza vennero massacrati, compreso il vescovo indigeno con i suoi sette sacerdoti pure indigeni. I missionari stranieri furono portati all'ambasciata francese per essere rimpatriati e l'am-

foreste del Nord per iniziare una guerriglia che è durata fino a pochi mesi fa, quando è morto.

Si forma un nuovo governo di fedeli al regime socialista vietnamita, termina la distruzione e il genocidio, ma non si ricostruisce un bel niente. I profughi rimangono all'estero (Thailandia e parecchi in Francia e America) in attesa di una vera liberazione. Tanto, tornare per trovare tutto distrutto, non avere più la propria eredità, non serviva a nulla.

Inaspettatamente nel 1988 anche la nostra Istituzione Salesiana Missionaria in Thailandia viene contattata dall'organizzazione dell'ONU per presentarci un progetto di collaborazione per i giovani nei campi profughi. In pratica si trattava di preparare i giovani insegnando loro un mestiere. Si capiva che l'ONU stava preparando con il processo dell'istruzione il rimpatrio dei profughi al loro paese. Da notare che nes-

suno poteva entrare nei campi profughi per vedere o portare aiuti se non dopo lunghissime pratiche per avere un permesso. Ora per noi si spalancavano le porte.

La proposta era una meraviglia, anche perché non ci era di peso economicamente e perché, dopo avere visitato i campi profughi, avevo visto proprio in quelle masse il vero rifiuto dell'umanità: tanti bambini e bambine, giovani, adulti, tutti in ozio sotto capanne di paglia e bambù.

Si trattava di trovare il personale. Un nostro salesiano perito tecnico, frate Roberto Panetto, giovane missionario pieno di entusiasmo, si mise a



▲ La Cambogia con i Paesi confinanti

basciata stessa dovette chiudere i battenti.

Il mondo taceva, chi sapeva taceva, chi vedeva voltava la faccia. La società, anche dei paesi limitrofi, non sapeva nulla. Io stesso che mi trovavo a Bangkok non sapevo nulla di ciò che capitava a 400 km di distanza. Si sapeva di una grossa invasione di profughi dal Viet Nam, Laos, Cambogia, Birmania; si sapeva che c'era l'ONU che aiutava chi fuggiva, ma non aveva la forza o la volontà di frenare la sorgente di questa moderna emigrazione di massa.

Nel 1979 il Viet Nam è in guerra con la Cambogia: invade il paese, prende il potere e Pol Pot fugge con il suo esercito e i suoi seguaci verso le

capo del progetto. Si cercarono dei collaboratori per insegnare saldatura, elettricità, meccanica, automobilistica. Erano capannoni di paglia con macchinari vecchi, ma c'era tanta buona volontà nei nostri istruttori e nei ragazzi che partecipavano ai corsi che duravano sei mesi.

1991. Rimpatrio di tutti i profughi della Cambogia. Il lavoro fatto in tre anni nei campi profughi fu un successo, meriterebbe una descrizione dettagliata con fatti e aneddoti tanto interessanti, ma lo spazio e il tempo qui non ce lo permette.

Sembrava che con il rimpatrio dei profughi il nostro lavoro fosse finito. Invece eravamo solo all'inizio della vera avventura missionaria per la Cambogia. I giovani, tornando in patria, avevano portato nel loro cuore **Don Bosco**, tanto ben impersonato nei nostri missionari e loro collaboratori.

Si era all'inizio di novembre del 1991, quando abbiamo avuto un invito informale a continuare il nostro lavoro di educatori dei giovani anche in Cambogia. Con fratel Roberto siamo andati per un sopralluogo, affrontando un viaggio avventuroso di una settimana, non potendo andare se non da Ho Chi Min City (Viet Nam), per poi scendere in Cambogia in jeep più attraverso campi, che per strade vere e proprie. Quando siamo arrivati a Phnom Penh, la capitale, abbiamo avuto l'impressione di essere arrivati alla vecchia Pompei, una città realmente distrutta. Pochissime auto e solo militari, parecchie motorette che abbiamo subito saputo che erano moto rubate dalla Thailandia e vendute a poco prezzo, molti bambini denutriti, mutilati a causa delle mine antiuomo sempre davanti agli occhi, la tristezza sul volto di tutti sembrava far parte del loro aspetto somatico... Come si poteva di no al grido di aiuto che quel popolo rivolgeva a Don Bosco e ai suoi figli?

Qui inizia il vero grande capitolo del nostro lavoro in Cambogia. Le tenebre iniziano a dare spazio all'aurora. Si inizia la costruzione dell'uomo e del paese. □

(Seguirà una seconda puntata)

ESPERIENZE: SASSONE

FEDELTA' E' ...

di Angela Calderone

Anch'io quest'anno ho partecipato al convegno organizzato dai preti missionari e dalle suore missionarie che si è tenuto dal 2 al 5 gennaio a Sassone, una località vicino Roma immersa nel verde e nella tranquillità.

Circa trecento giovani provenienti da tutta Italia si incontrano e confrontano le loro opinioni in un'atmosfera rilassata e allegra riguardo un argomento che viene posto come "tema del convegno".

Il tema di quest'anno era la FEDELTA' vista nei suoi diversi aspetti. In particolare si è parlato della FEDELTA' DI DIO. Fedeltà di Dio è Dio fedele all'uomo.

Dalle Sacre Scritture ricaviamo tanti esempi della Fedeltà di Dio. Il primo esempio è dato dal Libro della Genesi: Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza. Dio, attraverso l'uomo, si è legato alla Storia, Egli ha rivelato il suo progetto di salvezza. La risposta dell'uomo non è stata l'adesione ma l'infedeltà, come dimostra la simbologia di Adamo ed Eva.

Il secondo esempio è quello dell'Arca di Noè. Sembra a questo punto che Dio non sia più fedele all'uomo. Noè, invece, rappresenta proprio la Fedeltà di Dio.

Altro esempio è l'Alleanza con l'uomo di cui si parla nel Vecchio Testamento: l'Alleanza con il popolo di Israele. Dio interviene attraverso la mediazione con Mosè. Dio si è fidato dell'uomo pur sapendo che dell'uomo non poteva fidarsi. La cosa interes-

te è che, ogni volta che l'uomo si allontana da Dio, Dio interviene con la MEDIAZIONE.

Molto significativo è anche l'episodio del Profeta Osea. Osea ha sposato una prostituta, una donna che non lo amava. In questo si rileva la continua infedeltà di Israele e l'amore di Dio. E' la prostituzione di un popolo che non si cura più di Dio ma degli idoli. Dio rimane all'ultimo posto.

In particolare, la Fedeltà di Dio si manifesta in maniera originale attraverso Gesù Cristo. Il Verbo si incarna e salva l'umanità fragile. Dio non ha risparmiato che Suo Figlio morisse per salvare l'umanità.

La Fedeltà di Dio è presente ancora oggi attraverso le persone chiamate a svolgere determinate opere. Ricordiamo tutti Madre Teresa di Calcutta, pronta a farsi povera tra i poveri; Don Oreste Bensi, fondatore di una comunità nella quale vengono accolti gli affamati; Don Graziano, il prete

assassinato. Ma ci sono anche i volontari e i genitori, che cercano ogni giorno di affrontare al meglio il difficile rapporto con i figli.

La gioia cristiana nasce dal fatto che Dio è fedele: se ha assicurato una cosa, non viene meno alle sue promesse. A noi rimane la ricerca di queste promesse.

A Sassone ogni anno non si svolge solo un convegno ma una bellissima

esperienza. Il fatto che ci siano suore, preti, novizie e seminaristi non deve far pensare ad un incontro noioso perché si viene in contatto con religiosi che hanno tanta vivacità e tanta gioia di vivere. Ci sono poi i giovani partecipanti che, come si dice, hanno bisogno di "staccare la spina" dal mondo di tutti i giorni e vivere dei giorni intensi fatti di preghiera, canti e divertimento. E' per questo che anch'io ho partecipato e sono tornata a casa contenta di aver fatto questa esperienza e soprattutto contenta di aver conosciuto delle persone meravigliose. □



ESPERIENZE: SASSONE

Parlano i giovani...

di Emanuela Fiore

Un bel giorno a Sassone (Roma), nel convento dei Carmelitani, i missionari del Preziosissimo Sangue e le suore Adoratrici, "muniti" di tanta gioia, erano attornati da una schiera di 230 giovani, provenienti da tutta Italia: giocavano, ridevano, cantavano, pregavano ma soprattutto, erano felici; una voce aveva sussurrato ai loro cuori: "Dio ti ha scelto per farti conoscere la sua Fedeltà..."

Potrebbe sembrare solo una bella favola, eppure è proprio quello che è accaduto anche quest'anno per il XII Convegno Amici di S. Gaspare.

Così, anche noi, dalla Sicilia, "armati" di fede, siamo partiti in tredici dalla stazione di Milazzo che, per una volta, quella volta, ha assunto un colore diverso, meno triste, più vivo, perché affollata di sorrisi, di occhi brillanti, pieni di buonumore.

A niente sarebbe valsa la foga di un mare tempestoso quella sera del 1 Gennaio 1999.

Alcuni di noi avevamo già "assaporato" anche questi momenti, per vivere, alla fine, una grande gioia, per gli altri è stato un "nuovo incontro".

Perché se incontri una persona e te ne dimentichi non perdi nulla ma se hai l'opportunità di incontrare Gesù e lo dimentichi allora hai perso tutto.

Così l'esperienza di Sassone spinge a trasformare il mondo; ragazzi e ragazze pronti ad imparare, per superare la visione ristretta dei tanti problemi e le ansie nascoste di una società troppo preoccupata di sé; per ritrovare il gusto di progettare, mettere in opera il futuro: occorrono braccia e cuori giovani, perché, anche in questa generazione, si possa costruire la "Fedeltà dell'Amore". E' stato questo il tema del Convegno, che impegna l'uomo, che

da Dio impara ad essere fedele. A questo proposito lezioni di vita sono state date giorno 4 Gennaio ad Albano Laziale, nella Chiesa di S. Paolo, sede della tomba di S. Gaspare del Bufalo, dal padre generale dei missionari Padre Philip. Allora quanti pensieri nei cuori di noi giovani baciati dal freddo di Gennaio!

Ci siamo presi il lusso, in quei giorni, di dedicarci alla ricerca interiore, abbiamo voluto ritrovare la semplicità di un rapporto forse da tempo trascurato e infiacchito. Così, la preghiera preparata con "intelletto d'amore",



▲ Un gruppo di giovani partecipanti al Convegno

dalle nostre guide Don Oliviero, D. Alberto e D. Terenzio, ha scandito le ore di questi giorni, riempendoli di lodi e di suppliche, di affetti e di canti.

A questo punto mi piace sottolineare il concerto della giovanissima Suor Lucia, che, con la sua forte fede, per "l'Uomo" della sua vita, ha espresso tutta la sua "poesia", con una semplicità disarmante. Come sempre non sono mancate le testimonianze sulle scelte di vita, di segni importanti firmati da Dio: tre coppie di sposi hanno dato prova della loro vocazione responsabile a consacrarsi e santificarsi insieme, fra questi i genitori di un missionario, che, condividendo 48 anni di vita cristiana, hanno contribuito, nell'amore, ad aumentare gli operai della Vigna del Signore. Non meno impor-

tanti sono state le 4 vocazioni religiose sottoposte alla nostra attenzione: il Signore si manifesta quando meno lo si aspetta; ad una novizia, Mariangela, per esempio, si è rivelato dopo che è diventata stilista, (sicuramente da suora diventerà ancora più importante per volere del Signore)! Per Salvatore, seminarista, invece, prima venditore di mozzarelle, corazzato del suo "niente mi scompone, sono un duro", è arrivata la folgorazione come sulla via di Damasco!

E non è da sottovalutare la testimonianza straordinaria di Sara, una ragazza, venuta al Convegno solo per curiosità, all'apparenza superficiale, "grezza" inappagata. "Quest'incontro mi ha fatto capire che qualche battaglia la si può anche perdere. Il Signore dall'alto della Sua Croce mi ha visto comunque, anche quando durante la Veglia in Cappella mi sono ostinata a non volerlo guardare, nascondendomi dietro il pilastro... Quanti significati, in quelle parole!

Quella stessa sera, bisognava inviare un messaggio a Dio, presentandogli il grande macigno che portavamo nel cuore, Lui ci scrutava dall'ostensorio, parlando al nostro intimo, ci ha dato la possibilità di riscattarci.

Sono momenti che è impossibile dimenticare. Alla fine mentre ci stavamo avviando in Camera, Rosy, un'amica, con lo sguardo pieno di ammirazione mi ha detto: "Grazie d'avermi invitato", un abbraccio, una lacrima una forza potente ed ho sentito una felicità pura. E' difficile descrivere queste emozioni, come per quella "rivincita" che Dio si è preso quando Vito, un ragazzo del mio gruppo ha confessato di aver dato il massimo dei voti ad un convegno al quale prima non era tanto propenso a partecipare.

Già dall'indomani, per le vie di Roma, incantati dalle mille bellezze della città eterna, siamo stati consapevoli di ciò che portavamo nel cuore, quel nostro nuovo tesoro che riesco a condensare in una sola frase: "Ci si sente nessuno se non si è amati da Qualcuno e noi abbiamo scoperto di essere veramente amati". □

PSICOLOGIA

Quando un bambino viene alla luce

E' l'inizio di una vita, l'avvio di una personalità, che fin dalle prime ore si presenta a un tempo fragile e complessa. Questo piccolo essere, così, non ha bisogno soltanto di nutrimento e di cure ma di fare anche esperienza d'amore.

di Gabriella La Rocca e
Angela Calderone

Pur avendo aspettato questo evento per circa nove mesi, il parto è una "sorpresa" per la madre. Si tratta della nascita di uno "sconosciuto" che va amato, curato, protetto.

Fino a qualche anno fa si credeva che il neonato fosse un essere capace di rispondere solamente allo stimolo della fame e niente di più. Invece il piccolo non ha solo fame ma ha numerosi bisogni che, se riconosciuti e appagati, influiranno positivamente non solo sul suo primo sviluppo ma anche sulla progressiva formazione della sua personalità.

Ricerche sui bisogni che il neonato ha subito dopo la nascita hanno dimostrato come un immediato contatto tra madre e figlio sia benefico non solo per il piccolo ma anche per la formazione dell'atteggiamento materno. Sembra che il fatto di poter tenere il figlio con sé subito dopo il parto accresca nella madre l'intensità del proprio attaccamento e la capacità di offrire maggiori cure e protezione. Tuttavia, questo fatto non sembra sufficiente a sviluppare un vincolo affettivo nei confronti del figlio: troppi fattori entrano in gioco in questo rapporto tanto

difficile quanto delicato.

Prima di tutto, hanno un ruolo importante la personalità e la sensibilità individuali, che possono variare da donna a donna: spesso alcune diventano madri quando esse stesse sono ancora

immature e dipendenti. Ci sono donne che hanno un figlio in un momento non desiderato e risentono così, nel loro atteggiamento, del blocco non voluto delle loro normali attività; oppure sono costrette a continuare il lavoro e si sentono poi trop-

po stanche per dedicare ulteriore tempo al bambino.

Anche il padre ha un suo peso nella vita del bambino, nonostante negli anni precedenti le ricerche degli psicologi si siano concentrate sul rapporto con la madre.

Il padre di solito è meno presente in casa rispetto alla madre;

però molti suoi atteggiamenti nei confronti del figlio si rispecchiano in quelli della moglie. Cioè, i modi in cui lei si occupa del bambino risentono degli effetti nei suoi rapporti col marito.

La famosa antropologa Margaret Mead ha scritto che "i padri sono una necessità biologica



ma un disastro da un punto di vista sociale". Comunque, studi più recenti dimostrano che i padri non sono per niente un "disastro sociale": essi contribuiscono allo sviluppo emotivo e intellettuale del bambino, sia pure in modo diverso dalla

madre.

L'affetto, quindi, è ciò che guida e "nutre" il piccolo. Fin dai primi mesi di vita egli stabilisce un rapporto tutto particolare con chi si prende cura di lui, e non importa che sia la madre naturale (la quale, per molti motivi, può venire spesso a mancare come presen-

za primaria). Ciò che risulta indispensabile è che ci sia comunque una "figura materna", cioè una presenza femminile che si comporti con il piccolo come una madre e alla quale il bambino possa far riferimento in modo continuativo.

Egli si affeziona a colei che gli

parla, lo coccola, lo nutre, lo culla, gioca con lui. In lei e negli altri adulti della famiglia il bambino trova sollievo, soddisfazione, protezione, sicurezza e fiducia. Tutti rappresentano per lui gli "oggetti dell'attaccamento". Alle persone che si prendono cura di lui egli potrà ricorrere, in loro dovrà sentire quel senso di sicurezza che gli darà quanto è considerato il pilastro fondamentale di una personalità sana: la FIDUCIA. □



RIFLESSIONI

VIAGGIO AL CENTRO DELLA VITA

Se togliamo alla vita la sua matrice divina, essa diventa un banale oggetto di mercato

di Filippo Santoro

Il titolo del nuovo ciclo di articoli che mi appresto a sviluppare su "Il Nicodemo" potrebbe ricordare qualche trasmissione televisiva di Piero Angela o di Cecchi Paone... Invece è la porta d'ingresso per ripercorrere il cammino della vita. Il viaggio all'interno della vita stessa che per il cristiano altro non è che entrare nella luce della parola di Dio: "Un popolo che stava nelle tenebre vide un gran luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse" (Isaia 9,1); "in Lui era la vita e la vita era la luce per gli uomini" (Gv 1,4).

Per il cristiano, come ricorda S. Giovanni, il cammino nella vita del mondo inizia dal vivere insieme al Verbo che in principio "era presso Dio e il Verbo era Dio... tutto è stato fatto per mezzo di Lui". Quindi fin dall'attimo iniziale della creazione il Verbo che "si e' fatto carne e venne a porre la sua tenda in mezzo a noi" creò il mondo e la vita stessa non può essere senza di Lui, visto che tutto è stato fatto "per mezzo di Lui e in vista di Lui".

E poiché tutto il creato è stato fatto per permettere la manifestazione del Cristo, la sua Epifania nel mondo, tutto vive in vista di Lui ed alla luce del Cristo. In altri termini la matrice stessa della vita è in Cristo, è Cristo stesso: *Io sono la Via, la Verità, LA VITA*. E allora qualcuno potrebbe obiettare: ma con la morte del Cristo il ciclo si è completato!! Ma S. Giovanni, per togliere ogni dubbio, evidenzia: "A quanti l'hanno accolto ha dato POTERE di diventare FIGLI DI DIO, a quelli che CREDONO nel suo nome...i quali non da carne... ma da Dio sono stati GENERATI" e quindi chiunque non accoglie Dio nei fatti della propria vita rinuncia a vivere nella Grazia che ne consegue. Oppure potremmo anche dire che la vita senza Dio e' vuota, non è vita.

Nello scrivere quanto sopra evidenziato mi rendo perfettamente conto che per chi non crede in Dio, per chi non ha fatto nella propria vita un'esperienza di fede, il prologo del vangelo di S. Giovanni potrebbe sembrare un arrampicarsi sugli specchi, la ricerca di un legame tra la creazione, l'uomo e Dio.... Probabilmente tutte balle inventate dai preti..., pura demagogia.



Ma, come dicevo, per il cristiano il prologo è un concentrato di teologia che permette di ripercorrere in pochi versetti l'essenza del nostro Credo, della nostra stessa creazione. Perché nel momento in cui viviamo l'esperienza dell'incontro con Cristo Eucaristia, diveniamo "NE' SCHIAVI, NE' SERVI MA COEREDI di Cristo EREDI DI DIO". (S. Paolo).

HOPPPPPSSSS!!! A quale dono e responsabilità siamo stati chiamati! "Ma per esso abbiamo ricevuto grazia su grazia" ed è in funzione della stessa che possiamo vivere nel mondo pur non appartenendo ad esso.

Se fossimo a Roma ed il Nicodemo fosse il giornale di un quartiere trasteverino, il lettore a questo punto direbbe: E A ME??? Perché chi scrive si è

dilettato a sviluppare parte del prologo del Vangelo di S. Giovanni? Vuole fare anche lui sermoni e mettersi in concorrenza con i nostri parroci? Certamente no! Ma da operatore del sociale ed apprendista cristiano vedo la dicotomia enorme, la forbice di chi si professa cristiano ortodosso, ligio all'assolvimento dei precetti formali del Credo cristiano, ma di contro ne svuota il senso vero, ne toglie lo spirito di Verità e Vita.

Pertanto, tolta alla vita la sua stessa matrice, questa perde di significato, da dono diventa oggetto di mercato, da "perla preziosa" (poiché in essa c'è lo Spirito di Dio: "non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo?"; "e lo Spirito aleggiava sulle acque") è diventata uno dei tanti prodotti del mercato e della cultura massificatrice, edonistica e consumistica del nostro tempo.

Da qui l'atteggiamento di Sua Santità Giovanni Paolo II che con atti e lettere ha difeso a spada tratta la vita da tutti gli attacchi ad essa: manipolazione genetica, fecondazione assistita, commercio degli embrioni, aborto, controllo delle nascite, matrimonio tra omosessuali, divorzio, eutanasia, pena di morte, guerre, accanimento terapeutico, ecc.

Da operatore mi rendo conto che i cattolici spesso sconoscono la verità evangelica e la dottrina della Chiesa o vivono la stessa come emanazione di norme sanzionatorie e pertanto il Papa viene considerato il "rimbambito" di turno che vive fuori dal mondo ed è incapace di rendersi conto della realtà.

Ed è per questo che vorrei sviluppare su "Il Nicodemo" i temi sopracitati e già definiti ed individuati dalla "Evangelium vitae" e dal Catechismo della Chiesa Cattolica. La Chiesa nel divulgare tali atti sul valore e l'inviolabilità della vita umana, NEL PIENO

RISPETTO DELLA LIBERTA' DI SCELTA CHE OGNI INDIVIDUO HA, fa un po' come colui che colloca i segnali stradali di divieto, di pericolo, di attenzione, d'informazione, al fine di favorire e tutelare colui che viaggia, ma se il guidatore, preso dalle sue idee sul modo di guidare, non li osserva non troverà certo un angelo-vigile urbano con il blocchetto delle multe in mano, ma corre, nel tempo, il rischio di perdere il senso stesso della vita.

Non ritengo sia un caso l'emergere sconcertante dei casi di pedofilia, mamme sessantenni, clonazione, fecondazione in vitro, violenza sessuale e quant'altro ogni giorno leggiamo sempre con più sdegno e... rassegnazione sui quotidiani.

Per questo motivo ho dovuto iniziare questo ciclo tematico con il ripercorre la matrice del Credo cristiano, perché così chi legge può premunirsi, come un astronauta che deve fare un viaggio, della tuta necessaria, delle bombole, ecc. Un po' come ricorda S. Paolo nella lettera agli Efesini: "Rivestitevi dell'armatura di Dio". □

ALLA FONTE DELLA VITA

Io la conosco la fonte

scivola corre:

ma è di notte.

Nella notte oscura di questa vita

io la conosco la fonte, con la fede:

ma è di notte.

Io so che non può esservi cosa più bella

che cielo e terra vengano a bervi:

ma è di notte.

Io so che è un abisso senza fondo

e che nessuno può passarla a guado:

ma è di notte.

La sua luce non si scurisce mai

e so che da lei nasce ogni luce:

ma è di notte.

Questa fonte eterna è nascosta

in questo pane vivente per darci la vita:

ma è di notte.

Di là essa chiama ogni creatura

che viene a bere nella sua acqua nell'ombra:

ma è di notte.

Questa fonte viva del mio desiderio

in questo pane di vita io la vedo:

ma è di notte.

San Giovanni della Croce

LAVORO

Primo insediamento in agricoltura UN'OPPORTUNITA' PER I GIOVANI

a cura della SOAT di Spadafora

In considerazione del particolare stato di disagio dell'agricoltura di alcune zone d'Europa, quale eccessivo invecchiamento della classe degli agricoltori, scarsa capacità professionale o imperfetta conoscenza della situazione economica delle aziende stesse da parte dell'agricoltore, la Comunità Economica Europea, ha emanato il Reg. 2328/91 (oggi 950/97). In particolare l'articolo 10 incentiva l'insediamento e la permanenza dei giovani agricoltori, con l'obiettivo di promuovere, nelle zone marginali, quindi le più difficili sotto l'aspetto dello sviluppo economico, un processo di ringiovanimento.

Tutto ciò viene realizzato mediante la concessione di aiuti economici: è previsto un premio di primo insediamento di 12.082 ECU pari a circa 24 milioni di lire. Esso va corrisposto a quanti con età inferiore ai 40 anni, intendono insediarsi per la prima volta in una azienda agricola e/o zootecnica, in qualità di **Imprenditori Agricoli a Titolo Principale (I.A.T.P.)**.

Per essere considerati I.A.T.P. è necessario che il giovane ricavi almeno il 50% del proprio reddito dall'attività agricola e dedichi almeno la metà del proprio tempo di lavoro totale all'agricoltura. Tale qualifica viene rilasciata dal Comune di residenza, dopo che sia stato accertato il reddito agricolo da

parte dell'Ispettorato Provinciale Agricoltura. Anche chi abbia già intrapreso precedentemente attività agricola sia come coadiuvante familiare, sia come dipendente di altri imprenditori agricoli, può accedere alla figura di I.A.T.P. ed agli aiuti che ne conseguono.



Gli obblighi che i beneficiari devono soddisfare, per poter usufruire degli aiuti, sono: aver un'età compresa tra i 18 e i 39 anni alla data della presentazione della domanda; assumere, al momento dell'insediamento, la responsabilità o corresponsabilità civile e fiscale per la gestione dell'azienda in qualità di capo azienda.

Al momento dell'insediamento è necessario possedere o raggiungere entro due anni una sufficiente qualificazione professionale. Essa viene considerata raggiunta da tutti coloro che abbiano conseguito una laurea in campo agrario o veterinario, o diploma di indirizzo agrario o abbiano esercitato abitualmente attività agricola come capo azienda per tre anni consecutivi nei precedenti cinque anni. Qualora non fosse in possesso dei suddetti requisiti, l'imprenditore deve

frequentare, con esito positivo, un corso professionale previsto dallo stesso Regolamento all'articolo 28.

L'azienda deve essere in grado di fornire 2200 ore di lavoro, quota che, comunque, può essere raggiunta entro i due anni dall'ottenimento del decreto dell'I.P.A.. Le 2200 ore da raggiungersi vengono definite una U.L.U. (Unità Lavorativa Uomo) e sono pari a 280 giorni di lavoro.

Ovviamente l'agricoltore oltre a comunicare all'Amministrazione l'avvenuto insediamento, mediante opportuna documentazione, deve impegnarsi a svolgere l'attività agricola come I.A.T.P. per almeno sei anni a partire dalla data di concessione dell'aiuto ed impegnarsi a tenere la contabilità aziendale almeno di tipo semplificato, che consiste nella tenere dei registri in cui vengono riportate tutte le entrate e le uscite con documenti giustificativi e la realizzazione di un bilancio annuale in cui si evidenzia l'attivo e/o il passivo dell'azienda. Tali scritture vanno conservate in azienda per un periodo di tempo pari a cinque anni dalla chiusura dell'esercizio contabile.

Chi all'atto del primo insediamento non raggiunge le 2200 ore di lavoro, deve presentare un programma di miglioramento aziendale dove si prevede il raggiungimento entro due anni tramite acquisto o affitto di nuovi fondi o con un progetto di miglioramento fondiario. Il primo insediamento comporta:

- acquisto in proprietà o comproprietà per atto tra vivi titolo oneroso o gratuito o per atto mortis causa del fondo o, nel caso di attività indipendente da fondo rustico (apicoltura, acquacoltura, ecc.) dei beni aziendali necessari per l'esercizio dell'impresa;
- titolarità o contitolarità di diritto reale o personale di godimento del fondo. □

Per ulteriori chiarimenti si può contattare la Sezione Operativa di Assistenza Tecnica sita in via Sicilia, 6 - Spadafora; a tal proposito si informa che a partire dall'1/1/99 l'orario di ufficio è modificato come segue :

- dal lunedì al venerdì ore 8,00 - 14,30
- il mercoledì anche 15,30 - 19,00

SPETTACOLI

IL PRINCIPE D'EGITTO

di Lori D'Amico

“Mosè era pastore del gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian: portò il gregge oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. Gli apparve l'angelo del Signore in una fiamma di fuoco, dal mezzo di un roveto. Mosè guardò, ecco che il roveto bruciava nel fuoco, ma il roveto non era divorato. Egli disse: “Ora mi sposto per vedere questo spettacolo grandioso: perché mai il roveto non si brucia”. Il Signore vide che si era spostato per vedere e lo chiamò dal mezzo del roveto e disse: “Mosè, Mosè!”. Disse: “Eccomi!” (Esodo 3, 1-4).

Molti critici hanno definito “Il principe d'Egitto” un capitolo della Bibbia che si trasforma in un'avventura alla Indiana Jones o addirittura in un film-cartoon destinato a una determinata fascia di età. Per me non è così, perché primo è molto coinvolgente e poi mette in evidenza la vera libertà che diventa dono scoprendo una luce nuova per la propria vita. Penso che anche voi, quando vedrete nelle sale cinematografiche “Il principe d'Egitto”, lo apprezzerete, perché è un film che ha l'ambizione di parlare agli adulti oltre che ai ragazzi. Niente animali che parlano, ma effetti speciali, computer grafica super sofisticata per un kolossal da sessanta milioni di dollari. Prodotto dalla Dream Works di Spielberg, segna una tappa nella storia del cinema animato. Il trio Spielberg-Katzenberg-Geffen con l'aiuto di David Sean

registra per le scene di massa, sfruttando l'uso del colore alla maniera del pittore impressionista Claude Monet e la luce drammatica delle illustrazioni secondo i dettami dell'incisore Gustave Doré, hanno saputo creare degli effetti stupendi. Per rimanere quanto più possibile fedeli alla storia biblica, essi hanno cercato consiglio e aiuto a studiosi, teologi, archeologi, egittologi,



portandosi persino in Vaticano per potere esprimere e descrivere al meglio il messaggio del film che si avvale anche della voce meravigliosa di Whitney Houston. Con i suoi oltre 13 miliardi di incasso in soli venti giorni si conferma un ottimo successo, quasi insperato per un film che ha scelto coraggiosamente di raccontare una storia religiosa con estremo rigore e senza le smancerie tipiche dell'animazione destinata al grande pubblico. Il film descrive molto bene la figura di Mosè, un uomo straordinario, al quale nella solitudine del deserto Dio ha rivelato il suo nome. Egli è il Liberatore, scelto da Dio per far uscire il suo popolo dall'Egitto. Le acque del Mar Rosso si aprono al passaggio del po-

polo d'Israele nel suo cammino verso la salvezza, alla conquista della libertà. La libertà è un dono che non ha prezzo. Tanta gente è morta perché altri potessero vivere da persone libere. Dio sta dalla parte della libertà, per questo spezza il giogo della schiavitù che umilia il popolo ebraico. Questo popolo sottomesso trova la strada della vera libertà rispondendo con fiducia alla chiamata di Dio, lasciandosi guidare da Lui e fidandosi della sua Parola. Con questo "suo" popolo Dio ha stabilito un'alleanza per sempre. Ad esso ha donato la sua legge, perché manifesti al mondo i tratti del suo volto. Chi è fedele all'alleanza e obbedisce ai suoi comandamenti rivela, infatti, la sapienza stessa di Dio. La Legge di Dio è luce nel cammino di ogni uomo. Egli non l'ha imposta come un fardello pesante da portare, ma l'ha donata per vivere nella libertà. □

I FATTI NOSTRI

a cura di Franco Biviano

• L'art. 3 della legge finanziaria per il 1999 prevede che i giovani di età inferiore a 32 anni che, dal 1° gennaio 1999 al 31 dicembre 2000, si iscrivono per la prima volta alla gestione speciale degli artigiani o a quella degli esercenti attività commerciali beneficiano per i tre anni successivi all'iscrizione di uno sgravio del 50% dell'aliquota contributiva vigente. In sostanza i giovani artigiani e commercianti che si iscrivono nel biennio 1999/2000, per i successivi tre anni verseranno all'INPS la metà della contribuzione richiesta.

• L'amministrazione comunale, basandosi sul consumo degli anni precedenti, ha impegnato la somma di £. 572.150.000 per il previsto consumo di energia elettrica durante l'anno 1999. Le voci più consistenti sono l'illuminazione pubblica, per la quale il Comune prevede di spendere 180 milioni, e l'acquedotto comunale, che assorbirà da solo energia per 320 milioni.

• Sempre basandosi sui consumi degli anni precedenti, l'impegno di bilancio per le spese telefoniche ammonta a £. 56.500.000. Fanno la parte del leone le spese telefoniche degli uffici comunali, il cui ammontare si prevede che raggiungerà i 42 milioni. Altre componenti: Asili Nido 3.500.000; Scuole materne 2.500.000; Scuole Elementari 2.000.000; Scuola Media 6.500.000.

• La RUSSOTTIFINANCE S.p.A. ha richiesto al Comune di Pace del Mela l'inserimento nel Piano Regolatore Generale di un'area di 120 mila mq. per la realizzazione nel nostro territorio di una grande area di servizi comprendente un ipermercato, laboratori, magazzini, negozi, servizi tecnici, sala cinematografica, locali di ristoro, giochi, attività sportive, parcheggi. L'area dovrebbe essere localizzata a Giammoro, a monte della Via Statale.



• Il Consiglio Comunale si appresta a prendere in esame per la riadozione il Piano Regolatore Generale, redatto nel 1993 dai tecnici incaricati prof. Fabio Basile, arch. Giuseppe Perdicchizzi e arch. Vincenzo Genovese. Questo strumento urbanistico è già vecchio prima di nascere. In questi ultimi cinque anni, infatti, sono stati realizzati fabbricati privati che cozzano con le previsioni del piano stesso. Per questo motivo il responsabile dell'Area Tecnica del Comune ha accompagnato il suo parere favorevole con la richiesta di una nuova aerofotogrammetria del territorio comunale, in maniera che si possa procedere all'aggiornamento dei grafici allegati. Esiste, inoltre, un piano particolareggiato per Pace Centro, firmato solo da due dei tre tecnici incaricati e che il Consiglio non è chiamato ad esamina-

re. Come si vede, la matassa è ingarbugliata ancora prima di cominciare.

• Il Consiglio Comunale, nella seduta del 15 gennaio 1999, ha deliberato l'adesione del Comune, mediante acquisto di un'azione da 500.000 lire, alla SO.GE.PA.T., la società che gestirà il Patto Territoriale "Messina". Il Sindaco Carmelo Pagano, nell'illustrare ai Consiglieri la proposta di adesione, ha precisato che la sua amministrazione è intervenuta quando l'iter era già quasi ultimato e non ha quindi potuto avanzare richieste migliorative (solo due ditte operanti nel nostro territorio usufruiranno di questo patto). Il primo cittadino ha informato, altresì, che sono in corso le trattative per un altro Patto Territoriale, denominato "Gallo-Niceto". Saremmo molto lieti se il sindaco volesse illustrare da queste pagine le caratteristiche e la portata di questi nuovi strumenti ancora poco conosciuti. Ci auguriamo, comunque, che l'amministrazione trovi il modo di organizzare pubblici incontri con gli operatori economici interessati.

• I lavori per la costruzione di tre cappelletti per complessivi 24 nuovi loculi nel Cimitero Comunale, aggiudicati lo scorso ottobre, ancora non partono. Intanto il Comune è costretto, per dare sepoltura alle salme dei cittadini deceduti, a requisire i loculi delle Confraternite, con conseguente futura estumulazione e trasferimento delle salme nei loculi comunali, appena disponibili.

• Con provvedimento sindacale del 15 gennaio scorso, il prezzo di un buono pasto per gli alunni delle Scuole Materne che usufruiscono della refezione scolastica è stato portato da 1600 a 2000 lire.

• Con ordinanza sindacale dell'8.1.1999, la via comunale Malapezza, gravemente dissestata "per motivi geologici e geognostici" a seguito del transito di automezzi pesanti, è stata chiusa al transito dei veicoli aventi massa a pieno carico superiore a 3,5 tonnellate per evitare il rischio di ulteriori danneggiamenti al piano stradale. □